

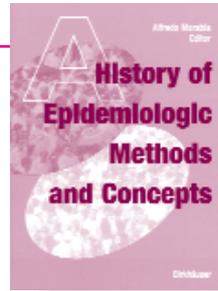


## RECENSIONI

### Nascita ed evoluzione dell'epidemiologia

Perché quando Einstein scopriva la teoria della relatività non esisteva neanche un libro di metodi epidemiologici? Questa è una delle domande a cui Alfredo Morabia cerca di dare una risposta in *History of Epidemiologic Methods and Concepts*. Il libro ripercorre, nella sua parte introduttiva, l'evoluzione dei metodi e dei concetti epidemiologici nel tempo, mentre la seconda parte raccoglie articoli monografici su particolari aspetti della storia dell'epidemiologia, presentati a un *workshop* di storia dell'epidemiologia tenuto ad Annecy (Francia) nell'estate del 1996. L'autore, nell'introduzione, sviluppa i concetti di *population thinking* e *group comparison*, ritenuti i due principi base su cui si è sviluppata l'epidemiologia. Con un approccio epistemologico, che non contempla quindi il contesto storico e sociale, descrive l'evoluzione di concetti quali: misure di occorrenza di malattia, confondimento e distorsione, studi di coorte e caso-controllo, attraverso il lavoro di John Snow, William Farr, James Lind, Austin Bradford Hill, e in seguito di Olli Miettinen e Geoffrey Rose.

Alla domanda sul perché l'epidemiologia sia maturata, come disciplina, così tardi nella storia delle scienze, Morabia risponde che «l'epidemiologia ha dovuto attendere la probabilità»; in questo modo, però, sposta il problema, che diventa: come mai solo nel diciassettesimo secolo il pensare in termini probabilistici è stato accettato come metodo scientifico di acquisizione della conoscenza (un cambiamento reso possibile soprattutto dall'evoluzione della filosofia della scienza)? Si potrebbe discutere se considerare terminato il processo di evoluzione del pensiero, poiché, forse, esiste ancora



Morabia Alfredo  
*History of Epidemiologic Methods and Concepts*  
Basel: Birkhauser Verlag, 2004

una forte distinzione di merito tra ciò che si ritiene in qualche modo dimostrato e ciò che si può considerare solo probabile.

È interessante la classificazione in quattro fasi temporali contraddistinte da cambiamenti qualitativi dei concetti epidemiologici. Durante la prima fase, che si potrebbe definire preformale (*preformal*) e che è terminata alla fine del XIX secolo, la maggior parte dei concetti non era ancora stata formalizzata: gli epidemiologi, come William Farr e John Snow, solitamente erano medici che si inventavano il proprio modo di fare epidemiologia. La seconda fase, che termina con la fine della seconda guerra mondiale, è quella dell'epidemiologia iniziale (*early epidemiology*), in cui i primi concetti e metodi della disciplina sono teorizzati nell'ambito del *population thinking* e *group comparison*. In questo periodo gli epidemiologi iniziano ad avere un ruolo in università ed enti statali: nel 1930 Major Greenwood è professore di epidemiologia alla London School of Hygiene and Tropical Medicine, mentre negli Stati Uniti Frost diventa, nel 1922, professore di epidemiologia e sanità pubblica alla Johns Hopkins University. Durante la terza fase viene dato un potente stimolo all'evoluzione dei metodi dalla necessità di quantificare i rischi

per la salute del fumo di tabacco. È la fase dell'epidemiologia classica (*classical epidemiology*), durante la quale vengono scritti molti dei libri di testo in epidemiologia. La quarta fase, dell'epidemiologia moderna (*modern epidemiology*), trova una prima espressione, nel 1985, con il libro *Theoretical Epidemiology* di Miettinen; le basi teoriche dei metodi si complicano e diventano comprensibili solo mediante un adeguato *background* statistico e matematico. Il nome scelto per la quarta fase deriva dal libro di Kenneth Rothman *Modern Epidemiology*, che ha contribuito molto alla diffusione dei metodi recenti.

Gli articoli raccolti nella seconda parte del libro si dividono in due categorie: alcuni rivedono e commentano i lavori di ricercatori che hanno fornito contributi importanti all'epidemiologia, gli altri trattano dell'evoluzione di aspetti specifici quali gli studi di coorte e caso-controllo, il *bias* e il confondimento, i registri dei tumori e il concetto di causalità.

Riguardo al primo tipo di articoli, la scelta dei ricercatori non vuole essere esaustiva. C'è però, forse, un *bias* verso la realtà britannica, con contributi su William Farr, John Snow, Ronald Ross, Karl Pearson, Major Greenwood, Austin Bradford Hill. È da segnalare la ricca bibliografia degli articoli monografici.

Quello di Morabia è un libro che soddisfa molte curiosità, istruisce sull'evoluzione dei metodi epidemiologici e può fornire un supporto per la didattica, sia in termini di storia dell'epidemiologia, sia per gli approfondimenti monografici. Rimane la curiosità di sapere cosa si potrebbe leggere in un libro analogo tra venti o trent'anni.

Lorenzo Richiardi  
Unità di epidemiologia dei tumori,  
CeRMS e CPO Piemonte,  
Università di Torino